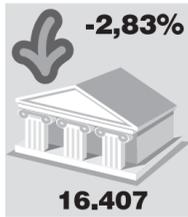


IN ROSSO LA BILANCIA COMMERCIALE DELLA UE



petrolio



euro/dollaro



MILANO La bilancia del commercio con l'estero di Euro-landia nel gennaio di quest'anno ha registrato un deficit di 1,5 miliardi di euro. Nel gennaio 2002 il saldo di bilancio degli scambi era stato positivo per un miliardo di euro.

Fra i singoli Paesi, i dati migliori sul commercio estero vengono dalla Germania, sia per il gennaio 2003 che per tutto il 2002, con un avanzo di 4,2 miliardi di euro (5,9 in dicembre e 117,5 in tutto il 2002). Il Regno Unito ha registrato il deficit più consistente, -3,6 miliardi in gennaio (-4,3 in dicembre e -62,8 su tutto il 2002).

Per l'Italia Eurostat segnala una sostanziale stabilità nel gennaio 2003 e dicembre 2002, con lo stesso dato di +0,8 miliardi. Nei 12 mesi del 2002 l'Italia ha registrato un surplus di 10,4 miliardi (erano 10,8 nel 2001). Se-

condo Eurostat il miglioramento dei dati della bilancia commerciale nel 2002 rispetto al 2001 (+102,7 miliardi contro +49,7 miliardi per la zona euro, +6,5 miliardi contro -42,6 miliardi nell'Ue a Quindici) è dovuto in primo luogo a una diminuzione delle importazioni (-4%), mentre le esportazioni hanno registrato una crescita, anche se minore (+1%).

Rispetto ai partner dell'Ue le maggiori riduzioni dei flussi commerciali sono state registrate nelle importazioni dagli Usa e dal Giappone (entrambe -11%) e nelle esportazioni verso la Svizzera e il Giappone (entrambe -6%). I maggiori aumenti sono stati rilevati nelle importazioni dalla Repubblica ceca e dalla Turchia (entrambe +9%) e dalle esportazioni verso la Turchia (+19%) e Cina (+13%).

**Baba Mandela**  
Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

**Bandiera della pace**

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

# economia e lavoro

## Guerra lunga, economia in emergenza

Revisione delle stime europee. Consumi in caduta. Le compagnie aeree chiedono aiuti

Angelo Faccinotto

MILANO Non è la marcia - trionfale e fulminea - che i mercati si erano immaginati giovedì scorso, alla scadenza dell'ultimatum americano all'Iraq. La guerra sarà lunga e difficile. Ci saranno altri morti, anche da parte alleata. E le conseguenze sull'economia - che già prima dell'intervento armato non riusciva a trovare il bandolo della ripresa - non saranno indolori. Lo dicono economisti ed analisti. Lo dicono i fatti, a cominciare dalla caduta dei consumi e dall'impennata del prezzo del petrolio.

Già sono saltate tutte le previsioni di crescita, quelle sui quali i governi hanno fatto i loro conti. «L'attività economica nell'area dell'euro - ha detto ieri Otmar Issing, capo economista della Banca centrale europea - si è indebolita a causa delle tensioni geopolitiche. Ci aspettiamo quindi, a fine anno, un tasso di crescita molto modesto». Il che, specie per l'Italia, è tutto dire. Il tasso di sviluppo, nel nostro Paese, è già pressoché pari a zero. Si dovrà correre al più presto ai ripari, se si vuol evitare di dover fare di nuovo i conti con le spaventose voragini di bilancio dello scorso anno.

Il primo settore a soffrire dell'effetto guerra è quello del trasporto aereo. La Iata, l'agenzia internazionale del trasporto aereo, prevede che il calo del traffico, già in atto, si prorogherà per tutta la stagione estiva. Anche nel caso di rapida fine del conflitto. Dall'11 settembre 2001 le compagnie hanno accumulato 30 miliardi di dollari di perdite. Per tornare ai livelli di traffico pre-attentati ci hanno messo 12-14 mesi. Ed ora si prospettano perdite per altri 10 milioni di dollari. Così, dopo le draconiane ristrutturazioni dell'anno scorso, molte compagnie tornano a parlare di tagli di organico. L'ultima in ordine di tempo - è stata la Finnair, la compagnia di bandiera finlandese: ha deciso di ridurre del 10 per cento la sua forza lavoro. Finnair segue American Airlines, United Airlines e Klm che lo scorso fine settimana avevano annunciato di procedere a nuove ristrutturazioni di voli e di organico. E non ci si fermerà qui.

Ieri, a lanciare l'allarme «sulla base non di stime ma della realtà», e a prospettare nuovi sacrifici, è stato anche il numero uno della Sea, Giorgio Fossa. Il presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi ha affermato di prevedere un calo del traffico internazionale nell'ordine del

30-40 per cento (per numero di passeggeri). Le rotte europee subiranno una riduzione del 20 per cento. Il traffico nazionale calerà del 15 per cento. Con tutte le conseguenze del caso. Tanto che Fossa ha già chiesto, per il settore, gli ammortizzatori sociali. «Abbiamo 6.500 dipendenti, un calo del traffico previsto del 40 per cento: fate voi conti» - è la conclusione.

Col trasporto aereo, ad essere più esposto ai colpi della congiuntura internazionale è il turismo. Federberghi, per ora, resiste, ma Feder turismo e Fiavet hanno già chiesto la concessione degli ammortizzatori sociali. Mentre l'Enit reclama più investimenti. In due mesi, tra metà gennaio e metà marzo, per i timori legati allo scoppio della guerra, il settore ha subito un calo medio delle prenotazioni del 15 per cento, con disdette che, nel caso dei turisti americani e del turismo congressuale, hanno toccato punte del 50 per cento. Un calo che è andato ad assommarsi ad un trend già debole, che non si è mai del tutto ripreso dall'11 settembre. E a farne le spese non sono solo le mete coinvolte nel conflitto - Medio Oriente, Giordania, Kuwait - ma tutto il comparto. Mentre anche per il dopo guerra le cose non si prospettano ro-

Agenti e operatori ieri alla Borsa di Chicago



see, e non solo in Italia, se è vero che - come sostiene un sondaggio condotto in questi giorni in Germania - il 41 per cento dei tedeschi teme atti terroristici durante il periodo delle vacanze estive.

A sintetizzare la gravità della situazione è proprio un gruppo tedesco, il Tui, numero uno al mondo per quel che riguarda i viaggi. Per far fronte al calo della domanda ha più che triplicato il taglio alle spese previste nel suo bilancio 2003. E per il 2004 ha programmato altri 100 milioni di tagli aggiuntivi.

Intanto, secondo gli istituti di rilevazione specializzati, la fiducia dei cittadini continua a calare. In Italia e nel resto dei paesi dell'Unione europea, in un mese, l'indice di ottimismo degli investitori - secondo Ubs - è sceso di 10 punti. I risparmiatori considerano la guerra in Iraq come la più seria minaccia per i mercati finanziari. Per il 73 per cento è destinata a produrre un impatto negativo. Solo per il 13 per cento porterà effetti positivi. Conseguenza, il 43 per cento ha espresso la volontà di cambiare in via permanente l'importo degli investimenti in titoli. In prospettiva, per l'andamento dell'economia si tratta di un colpo supplementare.

## Borse a picco, petrolio su

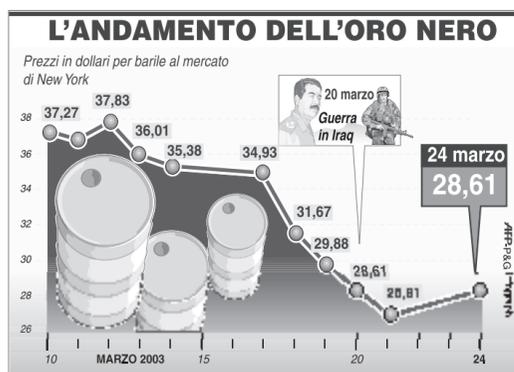
L'illusione del blitz vincente svanisce, bruciati 190 miliardi

Marco Ventimiglia

MILANO Chi non ama le Borse, e tutto quello che ci gira intorno, ieri avrà rafforzato i suoi sentimenti. Ma per chi ha dei soldi investiti a Piazza Affari si è trattato soltanto di un lunedì difficile da dimenticare, con la poco confortante prospettiva di vivere altre giornate analoghe. A provocare la brusca frenata dei mercati, così come la vistosa accelerazione dei giorni precedenti, è stata naturalmente la guerra, al momento il terribile motore della finanza oltre che della politica internazionale.

E dopo un'euforia che appare ora eccessiva, se non addirittura insensata, ieri le piazze finanziarie hanno "scoperto" che no, non sta scritto da nessuna parte che il conflitto nel Golfo Persico sarà rapido e relativamente poco cruento. Anzi, dopo la brutta domenica con le immagini dei prigionieri Usa che hanno fatto il giro del mondo, a Wall Street e in Europa si è cominciato a fare i conti con lo scenario di una guerra lunga che spiederebbe inevitabilmente le economie occidentali in recessione.

Il risultato della seduta di Borsa nel Vecchio continente è stato disastroso. Se Londra ha lasciato sul campo il 3,05%, ben peggio è andata a Parigi e Francoforte con ribassi addirittura superiori ai cinque punti percentuali, rispettivamente



-5,67% e -5,56%. Perdite diffuse anche sulle altre piazze: Madrid -4,04%, Amsterdam -6,38%, Stoccolma -2,79% e Zurigo -5,00%. In un giorno, nei listini europei sono stati bruciati 186 miliardi di euro di capitalizzazione.

Quanto a Milano, ha tutto sommato limitato i danni, ma solo a paragone con le altre Borse europee. Il Mibtel ha perso il 2,83%, a 16.420 punti e il Mib30 il 3,05%, a 22.475 punti. Gli scambi sono stati pari a 2.215 milioni di euro. Nel comparto energia in calo Eni che ha perso il 3,60%. Enel che è arretrata dell'1,78%. Saipem, che ha reso noto i risultati 2002 con un utile

netto in crescita, ha ugualmente perso il 2,61%.

Ma i ribassi hanno ovviamente riguardato tutto il listino. Nonostante la cessione di Toro a De Agostini e le attese per la dismissione di Fiat Avio il titolo del Lingotto ha perso il 4,71% a 5,78 euro. «Il mercato aspetta i dettagli dell'aumento di capitale - commentano molti analisti - che ci si attende verrà lanciato a brevissimo».

Pioggia di vendite sulle telecomunicazioni dopo l'annuncio del maxi aumento di capitale varato da France Telecom. A Piazza Affari i titoli di Marco Tronchetti Provera hanno contenuto le perdite con Te-

lecom in ribasso dell'1,47% a 6,22 euro e Olivetti dello 0,91% a 0,93 euro. Chi ha sofferto di più è stata Tim (-3,50% a 3,97 euro). Pesanti anche i media con L'Espresso in ribasso del 2,22%, Mediaset del 4,50% e Hdp del 4,32%.

Un'ondata di cessioni ha investito anche il comparto delle banche e delle assicurazioni. Capitalia ha chiuso con -4,90%, San Paolo Imi ha segnato un -4,84%, Banca Intesa -3,61%, Unicredit -3,52%, Mediobanca -2,77%. Tra gli assicurativi Generali ha perso il 2,58% a 19,61 euro, Ras l'1,49% e Fondiaria Sai lo 0,84%. Tra i tecnologici Stm ha lasciato sul terreno il 4,68% e

Finmeccanica il 3,54%. Sul Nuovo Mercato, Tiscali ha chiuso in ribasso del 4,39% ed eBiscom ha perso il 4,31%.

L'effetto-guerra, questa volta contrario alla scorsa settimana, ha avuto naturalmente un impatto forte anche sul mercato del greggio. I prezzi petroliferi sono tornati ieri a salire. A New York il prezzo del greggio con consegna maggio è aumentato fino a 27,98 dollari al barile, cioè del 4% rispetto ai valori di venerdì scorso. Prima di questa fiammata, i prezzi erano scesi peraltro del 30% rispetto al record da 12 anni a questa parte di 39,99 dollari, toccato il 27 febbraio. Analogò co-

pitale di Meta, 20,2 milioni poste in vendita da soci venditori e 1 milione oggetto di «over allotment».

Il prezzo dell'offerta è stato fissato a 1,95 euro per azione e l'avvio delle negoziazioni del titolo sul listino è previsto il prossimo 28 marzo.

Il controvalore del lotto minimo, pari a 1.500 azioni ordinarie, risulta pari a 2.925 euro, il controvalore del lotto minimo di adesione maggiorato (10 lotti pari a 15.000 azioni) è di 29.250 euro.

Il ricavato stimato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale, ad esclusione della «greenshoe», calcolato sulla base del prezzo di offerta, al netto delle commissioni riconosciute al consorzio per l'offerta pubblica e istituzionale, è pari a 20 milioni di euro.

### collocamenti

## Meta riduce l'offerta di azioni

MILANO Meta, la «multitility» del Comune di Modena, non collocherà integralmente sul mercato le azioni dell'offerta globale.

Lo rende noto la società modenese, annunciando che assegnerà 32.967.500 azioni contro le previste 43,7 milioni previste inizialmente come quantitativo massimo dell'opvs. Saranno pertanto assegnate 11,7 milioni di azioni rivenienti dall'aumento di

capitale di Meta, 20,2 milioni poste in vendita da soci venditori e 1 milione oggetto di «over allotment».

Il prezzo dell'offerta è stato fissato a 1,95 euro per azione e l'avvio delle negoziazioni del titolo sul listino è previsto il prossimo 28 marzo.

Il controvalore del lotto minimo, pari a 1.500 azioni ordinarie, risulta pari a 2.925 euro, il controvalore del lotto minimo di adesione maggiorato (10 lotti pari a 15.000 azioni) è di 29.250 euro.

Il ricavato stimato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale, ad esclusione della «greenshoe», calcolato sulla base del prezzo di offerta, al netto delle commissioni riconosciute al consorzio per l'offerta pubblica e istituzionale, è pari a 20 milioni di euro.

## E Francoforte dà l'addio al Nuovo Mercato

FRANCOFORTE La borsa di Francoforte ha dato l'addio al Neuer Markt, il Nuovo Mercato. La riforma annunciata a settembre del 2002 è entrata infatti in vigore. E quello che un tempo era il listino hi-tech più importante d'Europa è uscito definitivamente di scena.

Dalle luci della ribalta, e ancor più dal favore dei risparmiatori, in realtà, il Neuer Markt aveva preso congedo da almeno un paio d'anni, travolto dallo scoppio della bolla speculativa che ha polverizzato le quotazioni stratosferiche delle oltre 300 start-up che vi avevano esordito a partire dal 1996. Dal 10 marzo del 2000, giorno in cui la capitalizzazione complessiva del Neuer Markt aveva raggiunto il picco di 234 miliardi di euro (con 229 società quotate), sono stati bruciati oltre 200 miliardi di euro di valore di borsa. L'indice generale è crollato da 8.546 agli attuali 338 punti, lasciando sul tappeto oltre il 96% del suo valore. Le società quotate, che a fine 2000 erano arrivate a 339, si sono ridotte a poco più di 200, falcidiate da una serie impressionante di scandali finanziari. Questo ha finito per conferire al listino, negli ultimi tempi, un'immagine negativa tale da rischiare di compromettere la credibilità dell'intera borsa tedesca.